

Forlì

Le spine della sanità

Pazienti e medici contagiati, è di nuovo caos

Immordino, segretario del sindacato Simet: «C'è chi si trova all'improvviso 1800 assistiti in più. Ogni giorno ho 5-6 nuovi positivi»

Il momento per i medici di base «è tremendo. Ci sono vari colleghi a casa malati col Covid, e quando questo avviene la domanda è semplice: 'Chi seguirà i loro assistiti? Nel mio caso sono 1.800...'. L'esempio è di Vincenzo Immordino, medico del Nucleo di cure primarie Forlì 3 e segretario regionale del Simet (sindacato italiano medici del territorio). «Ci diamo una mano tra noi, ma sono ormai due anni che teniamo ritmi di lavoro non più sostenibili, con 45-50 ore di lavoro settimanali, centinaia di telefonate e messaggi ai quali rispondere».

L'aumento del numero dei contagi nel Forlivese è stato fotografato dal bollettino settimanale dell'Ausl Romagna: in quattro settimane si è passati da 367 contagi ogni sette giorni a 1.418 (il dato del periodo tra il 20 e il 26 giugno). Un trend che a livello di quotidianità per il dottor Immordino significa «una media di 5-6 casi al giorno. Al momento sto seguendo una quarantina di persone positive al virus. Siamo sì una risorsa, ma deperibile...». **Anche** a causa del loro sovraccarico, la Regione Emilia-Romagna ha deciso ieri in zona Cesarini di prorogare al 31 dicembre l'esperienza delle Usca (Unità speciali di continuità assisten-

L'EMERGENZA

«Da due anni abbiamo centinaia di telefonate e messaggi, un ritmo non più sostenibile»



Sopra, un medico Usca, le squadre speciali anti-Covid. A destra, Vincenzo Immordino in ambulatorio



ziale), ovvero le squadre speciali di medici che curano il Covid a domicilio, da quando furono istituite nell'aprile 2020. Mancavano pochi minuti alle 17 di ieri quando da Bologna è arrivata una nota stampa nella quale veniva comunicata la proroga, quando - come stabilito dal governo - l'esperienza delle Usca si sarebbe dovuta concludere. «E noi eravamo già convinti di dover prenderne il posto», dice Immordino. **Prima** che la Regione facesse dietrofront, insomma, medici di base e guardie mediche (queste ultime relativamente all'orario

notturmo e ai giorni festivi) avevano l'incarico di visitare a domicilio i contagiati. Anche se - altro aspetto non di secondo piano - non erano stati consegnati ai Nuclei di cure primarie i dispositivi di protezione individuale utilizzati dai componenti le Usca, cioè tute, visiere, guanti e copriscarpe.

La decisione della Regione è maturata anche in considerazione della nuova crescita dei contagi registrata nelle ultime settimane, anche se la situazione dei ricoveri ospedalieri conti-

SALVE LE SQUADRE SPECIALI Visite a domicilio ai malati di Covid fino al 31 dicembre: dietrofront Regione

nua a non destare allarme, con numeri sotto controllo. «L'Emilia-Romagna - sottolinea l'assessore regionale alle Politiche per la salute, Raffaele Donini - è stata tra le prime ad attivare le Unità speciali di continuità assistenziale, équipe di professionisti che hanno avuto in questi due anni un ruolo prezioso andando casa per casa per fornire assistenza ai malati. Una modalità di intervento che può essere ancora utile in questa fase in cui il virus rialza la testa e che bene si innesta sull'idea di sanità territoriale che abbiamo in mente per il futuro. Un modello che punta a fare del domicilio il primo luogo di cura e assistenza ai malati». I medici di base, almeno fino al 31 dicembre, potranno (forse) respirare un po'.

IL BILANCIO

Si arriva a sfiorare gli 800 casi in provincia

Sono 790 i nuovi casi in provincia, 351 nel Forlivese, i restanti 439 nel comprensorio Cesenate. Non si sono registrati decessi nel nostro territorio (sette i morti in tutta l'Emilia Romagna). I pazienti attualmente ricoverati nelle terapie intensive dell'Emilia Romagna sono 28 (-2 rispetto a due giorni fa, -7%), l'età media è di 64,5 anni. Per quanto riguarda i pazienti ricoverati negli altri reparti Covid, sono 984 (+29, +3%), età media 74,4 anni.

I. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati dell'Ausl Romagna

Pandemia, 141 contratti: solo 62 sono stati assunti

Più della metà dei sanitari è ancora precario. Pompignoli (Lega): «Numeri che non convincono»

Complessivamente sono 141 gli operatori socio sanitari assunti dall'Ausl Romagna in regime di precariato per far fronte all'emergenza Covid negli anni 2020 e 2021. Di questi, solo 62 - ovvero meno della metà - sono stati stabilizzati negli ospedali del comprensorio, sottoscrivendo un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

I dati sono stati forniti dalla stessa Ausl su richiesta del consigliere regionale Massimiliano Pompignoli (Lega), che commenta: «La strada da intraprendere è quella del superamento del precariato ad ogni livello. La sanità pubblica ha bisogno anche di questi preziosi operatori

per migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini e smaltire le liste d'attesa. In quest'ottica, non possiamo permetterci alcun passo indietro. Il potenziamento delle dotazioni organiche sanitarie resta infatti un obiettivo fondamentale per dare risposte concrete ed efficaci alle collettività locali, tutelando i percorsi legati alla copertura del turn over. Garantire certezze lavorative a queste persone, inoltre, rappresenta il giusto riconoscimento per coloro che hanno contribuito con grande sacrificio a combattere l'emergenza pandemica».

Attualmente, sempre secondo il riscontro fornito dall'Ausl, so-

no 53 gli operatori socio-sanitari (Oss) assunti con contratti di lavoro a tempo determinato con causale 'Covid'. «Sono numeri che ancora non ci convincono e che non lasciano ben sperare per il futuro della sanità pubblica. I tagli lineari del passato non possono in alcun modo essere replicati. La pandemia ci ha insegnato che dobbiamo investire in maniera importante in questo settore e che non si possono curare le persone senza personale e senza risorse. È questa la strada da seguire per mantenere saldo il perno della sanità pubblica, migliorare i servizi al cittadino e riconoscere i giusti diritti al personale sanitario».



Due sanitari in un reparto Covid. Anche i sindacati, in queste settimane, stanno protestando con Regione e aziende per le mancate assunzioni

«L'Ausl Romagna deve tornare ad assumere»

Presidio della Cisl ieri mattina davanti all'ospedale Bufalini: «Va bene rendere merito ai sanitari, ma alle parole devono seguire i fatti»

di Luca Ravaglia

L'Ausl Romagna deve tornare a poter assumere, deve incrementare il fondo dedicato - tra le altre cose - al salario accessorio del personale e deve conoscere verso quale modello di sanità si sta dirigendo. Sono le tre rivendicazioni che Cisl in questi giorni sta portando avanti con forza manifestando all'esterno dei presidi ospedalieri del territorio: dopo Forlì e Rimini, ieri è stato il turno dell'ospedale Bufalini di Cesena e oggi toccherà al territorio ravennate. «E questa è la prima parte - spiegano il segretario generale Cisl Romagna Francesco Marinelli e il suo omologo nel settore della funzione pubblica Mario Giovanni Cozza - perché a seguire inizierà un presidio permanente davanti alla sede della Regione, dove nei prossimi giorni avremo un incontro per chiedere garanzie su un settore che non può più aspettare. Perché va benissimo ringraziare e rendere merito



all'incredibile lavoro svolto dai sanitari nella fase più acuta dell'epidemia, ma poi alle parole devono seguire i fatti. Perché la verità che la sanità nel nostro territorio è sempre stata un'eccellenza, ma a queste condizioni non può più reggere. L'organi-

co deve essere potenziato per poter permettere il miglior supporto ai cittadini, a 360 gradi». I riferimenti sono molteplici e spaziano dal tema delle liste d'attesa - ulteriormente allungate in seguito alle conseguenze

del Covid - al potenziamento dell'assistenza domiciliare, che proprio la proliferazione del virus ha dimostrato una volta di più di essere essenziale nel legame tra sanità e il territorio. «Le nostre richieste - insistono Mari-

nelli e Cozza - sono rivolte alla Regione perché è da lì che devono partire le disposizioni in grado di mettere l'Ausl Romagna in condizione di riprendere le assunzioni e allo stesso tempo di tornare a rappresentare un polo attrattivo per i professionisti della sanità, a indubbio vantaggio di tutta la popolazione. Per questo anche il tema dell'approvvigionamento del fondo per il salario accessorio deve essere una priorità». Insieme a una visione di lungo periodo. Perché se da un lato la strada è segnata dai progetti sul futuro ospedale, Cils chiede chiarezza e impegno anche sul fronte dei lavoratori. «Stiamo parlando di temi che riguardano tutti - è la chiusura - come dimostra l'alta attenzione dei nostri concittadini: ad ogni nostra manifestazione, tanti chiedono informazioni, leggono con interesse i volantini che distribuiamo e ci mostrano solidarietà. Continueremo a fare il massimo, ma non possiamo essere lasciati soli».

Pompignoli (Lega): «Fondamentale dare certezze lavorative al personale sanitario»

Sono 141 gli operatori assunti con contratto a termine durante la pandemia

Complessivamente sono 141 gli operatori socio sanitari assunti dall'Ausl Romagna in regime di precariato per far fronte all'emergenza covid, di cui solo



62 sono stati stabilizzati negli ospedali con contratto di lavoro a tempo indeterminato. «La strada da intraprendere - commenta il consigliere regionale Pompignoli - è quella del superamento del precariato. La sanità pubblica ha bisogno di questi operatori per migliorare la qualità dei servizi erogati. Il potenziamen-

to delle dotazioni organiche sanitarie resta infatti l'obiettivo per dare risposte concrete alle collettività locali. Garantire certezze lavorative a queste persone rappresenta il riconoscimento per coloro che hanno contribuito con sacrificio a combattere l'emergenza pandemica». Ad oggi sono 53 gli o.s.s assunti

con contratti di lavoro a tempo determinato con causale 'Covid'. «La pandemia ci ha insegnato che dobbiamo investire in questo settore e che non si possono curare le persone senza personale. - conclude Pompignoli - È questa la strada da seguire per mantenere saldo il perno della sanità pubblica».

BUONE VIBRAZIONI, sempre

FORLÌ e CESENA: FM 104.2
RADIOINTERNATIONAL.IT

Concessionaria di pubblicità

Agenzia di Forlì Tel 0543-60233 - speed.forli@spweb.it
Agenzia di Cesena Tel 0547-21333 - speed.cesena@spweb.it

CAMPAGNA ABBONAMENTI
CORRIERE ROMAGNA
+ LA STAMPA



La combinazione
perfetta

PRIMO PIANO

CAMPAGNA ABBONAMENTI
CORRIERE ROMAGNA
+ LA STAMPA

PER ABBONAMENTI
800 653780
(interno 2)
dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 13.00

L'OFFENSIVA DEL COVID PARLA LA DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DI SANITÀ PUBBLICA DELL'AUSL ROMAGNA



File di auto davanti all'Ospedale Infermi di Rimini per effettuare il tampone ieri mattina. A destra, Patrizia Rinaldis, presidente dell'Associazione albergatori di Rimini

Angelini: «Il virus non perdona ma noi di sgarri ne facciamo tanti»

C'è chi è positivo e non lo comunica e chi evita di fare i tamponi. «Le farmacie vendono più tamponi che mascherine. Bisognerebbe avere l'attenzione di usarle anche se non c'è l'obbligo»

RIMINI

LUCA BALDUZZI

«Il virus che sta circolando è un virus estremamente più contagioso di quelli che abbiamo visto fino adesso e, di conseguenza, non perdona gli sgarri. E noi di sgarri ne stiamo facendo tanti». Raffaella Angelini, direttrice del dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl Romagna, non usa mezzi termini. Sicuramente, però, l'elenco degli «sgarri» a cui si assiste ogni giorno è lungo.

Quarantene e tamponi

In primo luogo, ci sono le persone che risultano positive, magari attraverso l'autotesting, e non lo comunicano, per evitare la quarantena o l'isolamento. «Le farmacie vendono molti più tamponi che mascherine – osserva An-

gelini –. Alcuni non lo dicono (il risultato e l'eventuale positività, ndr). C'è comunque da sperare che chi non lo dice stia comunque in isolamento. Ma lo si può solo sperare. Se uno fa un test e non lo dice con nessuno, quello non lo sa nessuno. Ma tutti stimano che ce ne sia una larga quota».

C'è anche chi evita a prescindere i tamponi, per non correre rischi di alcun genere. «Da noi è ancora abbastanza diffusa la tendenza a eseguire i tamponi – sottolinea la direttrice –. Lo vediamo anche dal numero giornaliero, che rimane comunque alto e cresce. Però non è che qua da noi non c'è questo fenomeno, c'è dappertutto. Il nostro sforzo è di continuare a mantenere la possibilità di effettuare velocemente un tampone per le perso-

ne con sintomi a cui il medico richiede il tampone. E facciamo fatica perché, ovviamente, avevamo ridotto gli orari. Abbiamo già visto alcune file. Adesso stiamo riumentando l'attività dei drive».

Mascherine

A seguito dell'allentamento delle restrizioni, inoltre, le mascherine nei luoghi chiusi, il distanziamento e la sanificazione delle mani sembrano oramai un ricordo lontano. Ma «è chiaro che in questa fase, in cui la circolazione è così forte, ognuno di noi, quando è al banco del bar a prendere il caffè, può avere vicino una persona positiva – aggiunge Angelini –. E allora, in questa situazione, bisogna avere l'attenzione di indossare la mascherina per la propria salute o

dei propri familiari, e non tanto perché c'è un obbligo di legge, che non c'è più».

Le previsioni

Che cosa aspettarsi a breve termine, con il picco previsto per metà luglio? «Metà luglio non è vicino – continua la direttrice –. Se continua ad aumentare con questo ritmo, di qui a metà luglio ne abbiamo tanti ancora di casi. Gli esperti ritengono che entro luglio il fenomeno si risolverà, però non lo possiamo sapere. Bisogna osservare e vedere».

E guardando all'autunno? «Questa diffusione in questa fase può anche essere favorevole a una minore diffusione in autunno – premette Angelini –, perché ovviamente ogni persona che si infetta aumenta il suo bagaglio immunitario. È un po' come se

facesse una dose di vaccino».

Però, «il problema di questo virus è la sua tendenza a mutare rapidamente – prosegue –. Da un punto di vista evolutivo, finora tende a evolvere verso forme meno letali e più contagiose. Però non sappiamo cosa succederà. Il fatto che un virus circoli così tanto aumenta la probabilità che si selezionino delle mutazioni e tutto sta in quale forma muterà. Gli esperti ritengono che entro luglio il fenomeno si risolverà, però non lo possiamo sapere. Bisogna osservare e vedere».

BUONA FORTUNA ROMAGNA

di Claudio Salvaneschi / segue dalla prima

Progressivamente il quadro si è fatto meno critico, anche se restano i timori, e la Romagna ha sicuramente (e lo ha già dimostrato) le capacità e la determinazione per ripartire. In

questo scenario, il Corriere Romagna ha sempre raccontato ai suoi lettori in maniera onesta e limpida ciò che avveniva, cercando di spronare quando serviva e di contribuire a chiarire e affrontare i problemi. Lo abbiamo fatto sem-

pre con schiena dritta e al meglio delle nostre possibilità. Nel lasciare, faccio un augurio di buona fortuna a tutta la redazione, alla cooperativa e al collega Paolo Boldrini, che da domani firmerà il giornale. Alla Romagna, che mi resta nel

cuore, l'auspicio di una ripartenza sempre più vigorosa, cercando davvero di fare sistema mantenendo le proprie specificità ma senza scivolare nei campanilismi, e programmando il futuro con accortezza e visione. Il caso della sfida

tra i due aeroporti, l'ultimo, è il paradigma di come serva davvero una visione comune che finora è mancata, né chi doveva essere riuscito politicamente a ridurla a sintesi. La chiave del futuro sta in questa capacità. Buona fortuna a tutti.